

Nelle casse dello Stato entreranno solo 18 milioni di euro. I piccoli imprenditori non hanno più soldi. E martedì scadono i termini

Fisco, il flop del concordato preventivo

Presentate 50mila domande invece del milione previsto: si annuncia un buco da 3,6 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Il concordato preventivo si prepara a un flop annunciato. Martedì prossimo scadrà il termine per l'adesione, e le domande finora pervenute non superano le 50mila unità su un totale di 4 milioni di potenziali contribuenti interessati. Il Tesoro puntava a intercettare almeno un milione: si è raggiunto circa il 4% dell'obiettivo. Visto il fallimento, non si prevede di prorogare il termine del 16 marzo, anche se non si escludono sorprese dell'ultimo. Sono in molti, infatti, a chiedere un rinvio o una riapertura del provvedimento. A cominciare dal «padre» del concordato, Giuseppe Vitaletti, consigliere economico di Giulio Tremonti.

Il fatto è che per i conti pubblici la frana si traduce in un «buco» di circa 3,6 miliardi, cioè il gettito indicato nel decreto allegato alla finanziaria. Fatti i dovuti calcoli nelle casse dell'erario non arriveranno più di 18 milioni di euro. Spiccioli. Se non si vuole perdere quell'introito qualcosa si dovrà pure fare, anche se sembra assai improbabile passare da 50mila a un milione con qualche settimana in più.

«Ma non era stato ribattezzato concordato di massa?», commenta ironico Marco Venturi, presidente della Confesercenti. In effetti commercianti e artigiani avevano più volte avvertito il ministro che la strada era sbagliata. «È troppo costoso - spiega Venturi - Non si può chiedere alle piccole imprese di pagare, in un anno nerissimo, in base ai redditi del 2001, che in alcuni casi superano del 20% quelli del 2003, per di più con l'aggiunta del 9%. Così si arriva al 30% in più di base imponibile. E per il 2004 si deve aggiungere un altro 4,5%. Le piccole imprese sono stufe di drenare risorse. Hanno già aderito agli studi di settore, con un versamento extra di 7,5 miliardi di euro. Poi c'è stato il condono. Ora c'è solo voglia di tornare alla normalità». Non è servita né la promessa di far scomparire gli scontrini, né la minaccia di sguinzagliare la Guardia di Finanza per i controlli sui prezzi su chi non ha aderito. «Le Fiamme Gialle dovranno controllare 3 milioni di rivenditori e artigiani - conclude il presidente Confesercenti - I quali sono pronti ad accoglierle, ma di concordato non ne vogliono sapere».

All'allarme dei piccoli imprenditori si aggiunge così quello sulla finanza pubblica. Materia su cui di recente si sono concentrate le attenzioni degli osservatori internazionali, Standard and Poor's in pri-

Nei conti pubblici si apre una voragine, ma Palazzo Chigi finge di non vedere e continua a promettere «meno tasse per tutti»

”

mis. Se ai 3,6 miliardi di euro «svaniti» dal concordato preventivo si aggiungono i 3,5 a rischio del condono edilizio (è ancora attesa la decisione della Consulta sul ricorso delle Regioni contro questa misura), si arriva a minori risorse per oltre 7 miliardi, su una manovra complessiva di 16,5. È una voragine. Ecco perché dalle previsioni di primavera dell'Ue non ci si attendono buone novità per il nostro Paese. Ma il governo finge di non vedere e continua la sua propaganda elettorale (ormai molto

poco credibile) con il solito slogan: meno tasse per tutti. «È un obiettivo ancora realistico», ha dichiarato ieri il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, ipotizzando ulteriori tagli di spesa. Nel giorno in cui Giuseppe Pisanu si sente negare maggiori fondi per la sicurezza, sembra quasi una presa in giro. E non solo. Nel giorno in cui i Comuni tornano a lanciare l'allarme sui bilanci di previsione è difficile parlare di «tagli» di spesa. Forse Vegas avrebbe fatto meglio a tacere di fronte all'An-

che attraverso il suo presidente Leonardo Domenici chiede di prorogare il termine per la presentazione dei bilanci delle amministrazioni locali, messe in ginocchio da un «taglio» dei trasferimenti di 900 milioni di euro circa e da una mancata definizione del federalismo fiscale. I Comuni chiedono un decreto correttivo della Finanziaria che riapra i cordoni della borsa.

Ma ormai sui conti la preoccupazione supera il livello di guardia. È di ieri l'ennesimo avvertimento della Corte dei Conti,

che in una delibera della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato definisce «difficile e aleatorio» il monitoraggio del gettito tributario ai fini «dei complessivi equilibri di finanza pubblica». La magistratura contabile punta anche il dito sull'organo di controllo interno del ministero dell'Economia, non molto «collaborativo» con la Corte. Insomma, sta diventando un'impresa controllare il bilancio pubblico. Significherebbe qualcosa.



Operaie in una fabbrica di abbigliamento
Uliano Lucas

risparmio

Opposizione pronta al dialogo ma la maggioranza litiga

ROMA È il responsabile economico della Margherita Enrico Letta a lanciare da Rimini il primo segnale alla maggioranza sulla partita del risparmio. «È ancora possibile procedere con spirito unitario - dichiara - ma solo se si fanno le cose bene. La partenza non è stata esaltante e le divisioni all'interno della maggioranza non aiutano. Ma si può ancora provare a lavorare in modo unitario». Dopo qualche minuto di pensa Pier Luigi Bersani ad invocare lo spirito bipartisan. «Spero che quel che è avvenuto nei giorni scorsi sul documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul risparmio si riveli un semplice incidente di percorso e che nella maggioranza prevalga un clima di composizione - dichiara l'esponente della Quercia - Ci sono alcuni punti del documento che certamente devono essere migliorati, ma continuo a pensare che sia possibile un'operazione parlamentare di convergenza su un testo di riforma capace di dare un indispensabile segnale di novità e di sicurezza al sistema». Insomma, l'opposizione è pronta a lavorare nel merito del provvedimento. La maggioranza sembra ancora di no. Dopo la

«rivolta» di alcuni senatori contro la decisione di presentare alla stampa un documento firmato dai quattro presidenti di commissione ma sostanzialmente sconosciuto per i senatori, ieri Luigi Grillo (FI) ha lanciato segnali a distanza. Che non sembrano molto teneri. «Il conseguimento nella prossima settimana, di un'ampia convergenza sul documento conclusivo presuppone - afferma Grillo - una concordanza sul metodo e sul merito. Sul primo punto, assolutamente ingiustificabili sono stati finora i tentativi di forzare attraverso i mezzi di comunicazione di massa l'iter di approvazione giungendo a far sostenere da un quotidiano che il documento aveva nella sostanza il "placet" delle Camere, quando ancora non era nemmeno al livello di bozza; oppure promuovendo una conferenza stampa quando il documento non era stato neppure letto dai parlamentari. Dunque, è necessario un drastico cambiamento nel metodo». Fin qui il tono non sembra molto conciliante. «Quanto al merito - prosegue Grillo - il documento progettato, soprattutto nei suoi punti più complessi, non può essere una presunta dimostrazione a posteriori di tesi precostituite, ma nettamente smentite dallo svolgimento delle audizioni. Tra l'analisi delle vicende verificatesi e le proposte presentate non può sussistere un "non sequitur"». Come dire: non va bene né il metodo, né il merito. Chiaro che in Senato si prepara la battaglia, mentre la Camera sembra più propensa a chiudere almeno il primo passaggio (che è solo il prologo alla discussione sulla riforma) entro giovedì. Tatticismi parlamentari permettendo. b. di g.

Domani nuovo stop di otto ore. I lavoratori protestano contro il piano industriale annunciato dall'azienda, diverso da quello concordato a fine 2003

Sciopero alla Ericsson in difesa dell'occupazione

ROMA Sciopero di otto ore domani dei lavoratori del gruppo Ericsson e Infotel che a Roma terranno prima un presidio davanti all'ambasciata svedese poi raggiungeranno in corteo il ministero delle Attività produttive per «seguire» da vicino l'incontro tra il ministro Marzano, i rappresentanti aziendali e i sindacati.

Quella della Ericsson e della sua galassia italiana è l'ennesima vertenza aperta nella crisi delle telecomunicazioni, il via l'hanno dato i vertici aziendali dei due gruppi qualche settimana fa quando hanno comunicato ai sindacati un progetto diverso rispetto a quello concordato con i sindacati stessi alla fine del 2003. La modifica apportata riguarda l'assetto societario: i due gruppi hanno infatti deciso di creare una società cui verrebbero trasferite attività che in passato erano state esternalizzate dalla Ericsson alla Infotel e che con questa operazione ritornerebbero alla «casa madre». Per capire quello che sta succedendo è necessario fare un passo indietro: circa cinque anni fa la multinazionale svedese si portò a termine una nutrita serie di esternalizzazioni da cui è nato il gruppo Infotel (Infotel Italia, Intelit, Imt) che oggi dà occupazione a 1600 dipendenti in sedi sparse in tutta Ita-

lia. Nel novembre scorso sia Ericsson che Infotel hanno dato il via libera a progetti industriali frutto di una trattativa col sindacato e recepiti con tanto di accordo con cui si determinava un certo assetto, in buona sostanza Infotel si confermava come il principale partner per le forniture per la Ericsson, e poi si facevano precise previsioni sugli investimenti in ricerca, e sul mantenimento delle caratteristiche nazionali dei due gruppi. Una ventina di giorni fa

la doccia fredda, il piano è stato cambiato ed è stata affacciata l'ipotesi di incorporazione di alcune centinaia di lavoratori provenienti dal gruppo Infotel in una nuova azienda partecipata da Ericsson, ma dal profilo industriale non chiaro. La mancanza di chiarezza è la prima questione denunciata da Fiom, Fim e Uilm. Poi ci sono le forti preoccupazioni per i rischi occupazionali, i sindacati temono infatti che i lavoratori non «riassorbiti» possano essere abbandonati ad un destino precario, e

qualche incertezza viene nutrita anche per i lavoratori della stessa Ericsson. Da qui un primo sciopero, il 9 marzo, cui ha aderito il 90% dei lavoratori, e domani il secondo. «Innanzitutto tenteremo di bloccare la procedura usata messa in atto dal management per il trasferimento di rami d'azienda - spiega Gianni Scaltrotti responsabile nazionale delle telecomunicazioni e installazioni telefoniche della Fiom - Si tratta di modifiche unilaterali ad un piano sottoscritto al ministero delle Attività

Produttive con forti ricadute occupazionali e sul futuro stesso del gruppo che corre il rischio di uno spezzatino industriale» con tutte le conseguenze del caso.

Lo sciopero di domani è stato preceduto da una serie di azioni in tutte le sedi Infotel dove i lavoratori hanno sospeso gli spostamenti fuori del normale orario di lavoro, sono stati sospesi anche gli straordinari, il lavoro notturno e ogni tipologia di reperibilità.

fe. m.

il libro

Fondi pensione a rischio trappola

Un libro da leggere al contrario, partendo dalle ultime righe. «La dittatura del capitale finanziario soffoca la giustizia sociale e forse qualsiasi sviluppo». Così si conclude il volume «La trappola dei fondi pensione» (ed. Feltrinelli, pagine 162, 8,50 euro), ultima fatica di Paolo Andruccioli,

redattore economico de «Il Manifesto». Parecchi i pregi del volume: molti dati, rigorose ricostruzioni storiche sui vari modelli previdenziali, utili contributi di esperti. Ma il pregio maggiore sta proprio nell'operazione: Andruccioli entra nella «mischia» della previdenza abbandonando steccati ideologici, fa i conti con una materia incandescente (anche a sinistra) dandole la concretezza della vita vissuta. La fine del Welfare State coincide con l'avanzata di quella società dell'incertezza in cui tutto ricade sulle spalle dell'individuo. La prospettiva che tra 15 anni le pensioni corrisponderanno a meno della metà dei salari ha reso necessaria la strada della previdenza integrativa. Ma nessuna evidenza ha finora dimo-

strato che la previdenza privata porti a risultati più vantaggiosi di quella pubblica. Anzi, il contrario (si pensi ai fallimenti di fondi previdenziali in America). E non solo. A 10 anni dalla nascita dei fondi pensione in Italia, ancora pochissimi cittadini si sono «convertiti» al cosiddetto secondo pilastro. Il motivo non sta soltanto nel fatto che i giovani sono ancora inconsapevoli del futuro di povertà che li attende. C'è di mezzo anche un presente di «quasi povertà», che impedisce gli accantonamenti per la previdenza. Il libro di Andruccioli indica comunque interessanti vie d'uscita dalla «dittatura» del rischio finanziario. Tutte da scoprire. Buona lettura.

b. di g.

LUCCHINI

Sarà rimborsato il bond in scadenza

Sarà regolarmente rimborsato il bond da 100 milioni di euro nominali della Lucchini in scadenza domani. Lo ha ribadito il gruppo siderurgico bresciano, che già nello scorso febbraio aveva annunciato il deposito vincolato dedicato al pagamento delle obbligazioni in scadenza. I prossimi due rimborsi sono attesi nel maggio del 2005 e nello stesso mese del 2006 per importi rispettivamente di 100 e 200 milioni di euro.

BLOOMBERG INVESTIMENTI

Guido Rivolta nominato direttore

Guido Rivolta è il nuovo direttore del settimanale Bloomberg Investments, in sostituzione di Lionello Cadorin. La comunicazione è stata data da Editori PerlaFinanza che lo scorso 17 febbraio ha rilevato il 50% della testata. L'altra metà è posseduta da Bloomberg LP.

FARMACIE SPECIALI

Firmato il rinnovo del contratto

Filcams, Fisascat e Uiltucs hanno raggiunto con Assofarm l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro delle farmacie municipali e pubbliche. L'intesa prevede per i farmacisti un aumento di 110 euro al mese e il pagamento (a fine marzo) di una tantum di 800 euro.

TELEFONIA MOBILE

Nasce «It People» Ritorna De Giovanni

È nata a Milano «It People spa», società che si inserisce nel mercato del Data su Telefono Mobile. Fondatore e amministratore delegato è Virgilio De Giovanni, presidente Gian Mario Rossignolo. It People ha sviluppato il primo portale «aperto» per telefonia mobile, ricevibile da qualunque cellulare con tecnologia wap 1.0.

È IN EDICOLA

a soli 6,50 euro



Editoriale Il Ponte

Hanno collaborato: Piero Fassino, Alfredo Reichlin, Luigi Agostini, Alberto Mantovani, Giulio Giorello, Ivan Cavicchi, Carlo Alberto Redi, Gilberto Corbellini, Adriano Pessina, Andrea Cerroni, Eugenio Lecaldano, Giovanni Berlinguer, Oscar Burrone, Amedeo Santosuosso, Carlo Flamigni, Barbara Pollastrini, Elena Montecchi, Giorgio Tonini, Pietro Greco